

Archon

Titolo: **Archon**

Autore: **Marco Alfaroli**

Questo romanzo è un'opera di fantasia: nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in modo fittizio. Qualsiasi riferimento a fatti, luoghi o persone è puramente casuale.

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totali o parziali, con qualsiasi mezzo, anche copie fotostatiche e microfilm, sono riservati.



© 2013 Runa Editrice
via Misurina 4, 35035 Mestrino (PD)
www.runaeditrice.it - info@runaeditrice.it

ISBN 978-88-97674-04-7

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright 2013 Runa Editrice

Stampato per conto di Runa Editrice nel mese di gennaio 2013
da Projectimage, Mestrino (PD)

Marco Alfaroli

Archon

RUNA EDITRICE

*A mio padre e a
mia madre,
perché mi hanno
insegnato che spesso
un libro è più bello
di un film.*

1. Immigrati

Quando gli esuli della Terra arrivarono, Zeist non sapeva cosa fare, avvertì la loro presenza mentre erano ancora nello spazio.

Viaggiavano a bordo di una grossa astronave, entrarono in orbita attorno al suo mondo e per qualche giorno non successe nulla...

Zeist capì che stavano raccogliendo informazioni sulla biologia del pianeta, l'avrebbe fatto anche lui se avesse potuto esplorare l'universo.

Una volta ci aveva provato, voleva vedere più da vicino le stelle, così partì con entusiasmo ma le sue unità zeist, quando si allontanavano dal resto dell'insieme zeist, morivano.

Già da quel giorno aveva capito di essere legato in modo totale al suo mondo, e quindi non poteva conoscere l'ignoto come avrebbe voluto. Forse ora, per un colpo di fortuna, era l'*ignoto* che veniva a cercare lui.

Si fermò a riflettere su questi misteriosi visitatori: non erano come lui. Avvertiva una moltitudine di menti indipendenti tutte affollate in quell'astronave in orbita, ma come facevano ad andare d'accordo? Come potevano essere in tanti, ragionare ognuno con un proprio cervello e non interferire gli uni con gli altri?

Zeist cominciò a diffidare di loro, ebbe paura e decise che se fossero scesi, lui sarebbe rimasto nascosto, a osservarli.

Passarono altri giorni, ora la paura stava lasciando il posto alla curiosità; se restavano nello spazio gli alieni erano fuori dal suo raggio d'azione: non poteva leggerne i pensieri a quella distanza, perciò non sapeva niente di loro.

Lui era sempre stato solo, un'unica coscienza installata in milioni di unità zeist, un organismo collettivo.

Tutto era sempre filato liscio, ordinato... senza sorprese, e ora i nuovi arrivati avrebbero rotto l'equilibrio. Ma era una novità che a lui interessava.

Zeist aspettò ancora, ma con impazienza.

Il giorno seguente decise di avvicinarsi ai visitatori utilizzando gli zeist che aveva costruito per esplorare lo spazio.

Avevano un corpo durissimo, particolarmente adatto a resistere nel vuoto assoluto; qualcuno, molto tempo dopo, li descrisse come simili ai caccia spaziali, eleganti e decisamente alieni. Sembravano un incrocio tra una manta e uno squallido martello, di un colore rosso fuoco, e asimmetrici, il che conferiva loro un aspetto sinistro... Invece erano zeist, erano tanti *lui*, e ora lui era nello spazio.

Si avvicinò a quel gigantesco ammasso di metallo in orbita, in realtà si era fermato a distanza di sicurezza, ma era certo di essere stato individuato e sentiva che là dentro parlavano di lui.

Non successe niente. Con molta cautela cominciò a leggere i pensieri degli stranieri.

Ricavò notizie essenziali in pochi attimi. L'ammasso metallico era un'astronave da carico: il Conestoga C-723, un vascello inadatto a uno sbarco, e soprattutto inadatto a tra-

sportare passeggeri, ma molto più facile da rubare rispetto alle gigantesche navi turistiche. Era stato preso a una compagnia mercantile e utilizzato per la fuga, ma fuga da cosa?... Questo non lo stavano pensando.

In quel momento qualcuno memorizzava da una macchina le informazioni relative al suo mondo:

“Sistema stellare triplo Alfa Centauri... stella nana rossa Proxima Centauri... pianeta Proxima 2 classificato come Archon... unico pianeta con caratteristiche simili alla Terra... risultati delle analisi dell'atmosfera... respirabile ma con sostanze moderatamente tossiche... necessario l'uso di maschere a filtro”.

Ci fu un rumore secco, seguito da un fragore continuo e i motori della nave si accesero... Zeist si spaventò, e d'istinto tornò sul pianeta.

Nascosto ma con lo sguardo puntato verso il cielo, se ne stava ad aspettare l'arrivo.

Non aveva considerato l'idea che gli stranieri potessero danneggiarlo, non ci aveva nemmeno pensato. Aveva solo il desiderio di conoscere, di stabilire un contatto con questi esseri, e ormai era solo questione di tempo.

Dalle nuvole sbucò l'immensa astronave, che subito azionò una serie di razzi stabilizzanti per tentare l'atterraggio. Il sibilo dei motori frenanti che attutivano la discesa era impressionante.

Era chiaro, però, che una nave di quelle dimensioni, anche se fosse riuscita nella manovra, non avrebbe più potuto ripartire, era troppo grossa.

Zeist li osservava con curiosità... erano dei pazzi. Se qualcosa fosse andato storto come sarebbe andata a finire?

Non avevano certo dei corpi-copia al sicuro da qualche

parte in cui continuare a pensare. Sarebbero morti, e la loro esistenza sarebbe finita quel giorno.

Lui non avrebbe mai rischiato tanto.

L'enorme veicolo scese sempre più lentamente fino ad arrivare quasi a fermarsi, sospeso a poche decine di metri dalla superficie con il fragore dei motori ormai divenuto insopportabile.

Era una lotta disperata con la gravità. Getti di carburante incandescente fuoriuscivano dai razzi per contrastarla il più possibile.

Ebbene, vinse lei. Forse la spinta non fu più sufficiente a reggere tutto quel peso, oppure i motori ebbero un calo di potenza. L'epilogo di quella lotta impari fu che gli stranieri precipitarono.

Ci fu un forte boato quando la nave si schiantò al suolo, la struttura cedette, ci furono scricchiolii e le lamiere si contorsero, il gigantesco vascello alieno fece naufragio.

Larsson aprì il portello; per essere più precisi, lo fece saltare. La nave era ormai compromessa e i comandi di apertura bloccati.

L'aria esterna entrò nei corridoi del relitto e ne saturò gli ambienti. Si voltò verso i suoi compagni:

«Ragazzi, indossate le maschere a filtro e non tenete in vista le armi, ci sono almeno venti creature là fuori, non voglio che ci considerino ostili, però occhi aperti!...».

Lentamente uscirono e si guardarono intorno. Il paesaggio era stranissimo: un cielo coperto da una fitta coltre di nubi verdi faceva passare solo una debole luce rossa. Era quella di Proxima Centauri.

Tutto intorno non si vedevano montagne, solo un'im-

mensa pianura su cui torreggiavano dei giganteschi vegetali che, a guardarli meglio, sembravano quasi degli enormi funghi: erano abbastanza tetri e la loro struttura si sviluppava in altezza intrecciando più tronchi contorti che salivano formando delle eliche. A varie altezze e sulla loro sommità si innestavano delle piattaforme ricche di materiale bianco; visto da lontano pareva soffice e caldo. Il corpo legnoso e intrecciato di questi simil-funghi spariva dentro voragini rotonde che foravano la superficie, facendola sembrare un groviera.

Attaccati alle cortecce e sparsi a gruppi in più punti sul terreno si vedevano dei *polloni* semitrasparenti con venature rosse, anche questi dovevano essere di origine vegetale e probabilmente pieni di un fluido, forse acqua. Tutto era avvolto da una leggera nebbia.

Il suolo era tagliato da lunghissimi canali, si notavano benissimo dall'alto, sembravano incrinature che spezzavano il pianeta. Ma ora, visti da vicino erano la cosa più simile ai nostri fiumi che ci si potesse aspettare in un mondo del genere. Non si riusciva però a capire quanto fossero profondi, e se ci fosse del liquido là in fondo.

Larsson si accorse della creatura che lo osservava a una distanza di circa dieci metri.

Era dritta davanti a lui e gli puntava addosso tutti i suoi sei occhi; avvertì subito la presenza di altre creature simili, che emergevano dalla nebbia e si avvicinavano alla prima.

Li osservò con attenzione: erano degli aracnidi alti tre metri, con una grossa testa piatta, ma poteva anche trattarsi di testa e busto insieme, poiché attaccate a quella parte del corpo c'erano sei gambe, anzi, quattro erano sicuramente

gambe, mentre le altre due, le anteriori, sembravano braccia.

Un particolare colpì Larsson: gli aracnidi non avevano una bocca e nemmeno qualcosa che ne facesse la funzione.

Nonostante quell'aspetto mostruoso, era sicuro di non trovarsi di fronte a delle bestie. Quegli occhi lo guardavano, e in quello sguardo c'era un guizzo di intelligenza inconfondibile.

Si fece coraggio e cercò di stabilire un contatto; poteva parlare, infatti la maschera a filtro che indossava copriva l'intero viso ma lasciava passare molto bene i suoni.

«Veniamo in pace...» disse, pensando che come inizio forse era un po' banale. «Sicuramente non capite la mia lingua, ma spero che in qualche modo si possa comunicare. Noi, ecco... abbiamo bisogno d'aiuto».

Non ci fu nessuna reazione, aracnidi e umani rimasero per qualche secondo immobili a fissarsi.

A Zeist i suoni emessi da questo strano alieno davano fastidio e avrebbe voluto velocemente zittirlo. Se si fosse trovato di fronte una qualsiasi creatura stupida e ringhiante l'avrebbe immediatamente uccisa. Però questi erano esseri intelligenti e non sembravano pericolosi.

Subito entrò nella mente di quello che parlava, e qui trovò paura, tensione e avversione per il suo aspetto. Non si stupì, anche loro non erano certo piacevoli da guardare.

Continuò a curiosare in quella mente, ma poi si accorse dello stupore che causava.

L'essere buffo arrivato dal cielo si era reso conto che qualcuno frugava nella sua testa ma non aveva ancora capito chi fosse, era confuso e barcollava...

Zeist allora si ritrasse, in pochi istanti comprese il suo meccanismo di ragionamento.

Iniziò a trasmettere dei pensieri. Per comunicare con lui poteva inviargli immagini o sensazioni. Ma poteva anche parlare al visitatore nella sua lingua, aveva già capito la logica di quel linguaggio, solo che non avendo una bocca doveva parlargli con la mente. E così fece.

“Avete delle armi, volete usarle contro di me?”

Larsson sentì questa voce come se fosse portata dal vento, e la comprese. Si accorse quasi subito che poteva rispondere solo pensando.

“Noi... veniamo dal pianeta Terra. Siamo dei fuggitivi. Sul nostro mondo non c'è più posto per me e per i miei compagni, per via delle nostre idee, che contrastano con quelle dei nostri governanti. Rimanere laggiù significava non avere un futuro e forse morire. Per questo motivo siamo venuti qui”.

Fece una breve pausa poi riprese:

“Abbiamo le armi, è vero, ma non le useremo... ti chiediamo ospitalità; purtroppo siamo naufragati e non credo che riusciremo a ripartire”.

Guardò quel ragno sperando di veder comparire presto una risposta nella sua mente. L'alieno rimase immobile. Forse non si era spiegato bene, oppure aveva sommato troppi pensieri tutti insieme. Ebbe qualche attimo di preoccupazione.

Invece la risposta di Zeist arrivò. Ma non fu diretta solo a Larsson, arrivò in tutte le menti degli umani nello stesso istante, ed era un'emozione quasi umana. Tutti seppero che lui aveva trovato dei nuovi amici...

I terrestri cominciarono lentamente a scendere dal Conestoga, a scaricare le loro cose e a curare quelli che si erano feriti durante l'atterraggio. In tutto scesero dal relitto novecentottanta persone.

Zeist li aveva accolti, e per ora il suo sentimento principa-

le era la curiosità...

Aveva una grande possibilità per accrescere la sua conoscenza. Era entrato in contatto con esseri sconosciuti, stranissimi e completamente diversi da lui, ed erano tutti a sua disposizione.

Iniziò subito.

Si mise a leggere i pensieri di uno di loro, poi di un altro e un altro ancora, per lui era un divertimento. Aumentò la velocità di lettura, diventarono cinquanta, cento, duecento. Alla fine era entrato in tutte le menti disponibili, e assimilava notizie con sempre maggiore bramosia.

Stava accumulando una quantità incredibile di informazioni sulla Terra e sugli uomini, e anche sulle donne... infatti c'erano due tipi di umani, molto diversi tra loro. E queste due unità così diverse avevano bisogno l'uno dell'altra, ma non come gli zeist, per creare un "collettivo". Il loro obiettivo era completarsi a vicenda, rimanevano individui, ma comunque dipendenti dall'altro, o dall'altra. Questo concetto non era ancora molto chiaro per lui, ma stava imparando tante altre cose.

Aveva capito come i terrestri si riproducevano, e perché alcuni di quelli che scendevano dall'astronave fracassata erano più piccoli degli altri, li chiamavano *bambini*. In pratica si trattava di piccoli uomini in fase di costruzione.

Pensò con soddisfazione che avrebbe avuto molto da fare nei prossimi anni.